

Boris Eltsin. Sotto: un'immagine di Mosca

Preso un maggiore dell'esercito, voleva ucciderlo «per il socialismo»

# Fallito attentato a Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. «Sarebbe stato il mio contributo alla lotta per il socialismo». Sono state le prime parole di un maggiore dell'esercito che, secondo il procuratore militare della guarnigione di Mosca, il generale Leonid Obektov, avrebbe voluto assassinare Boris Eltsin. L'uomo, ufficiale di una unità militare dislocata a Khabarovsk, ai confini con la Cina, era arrivato nella capitale il primo gennaio e aveva tentato ripetutamente di trovare il momento giusto per colpire il presidente russo. Anzi, per lanciargli due rudimentali ordigni esplosivi che lui stesso si era portato dietro nel lungo viaggio dall'estremo oriente. L'impresa non gli è riuscita e, secondo quanto diffuso dall'agenzia «Itar-Tass», l'attentatore

certata l'esatta identità (ma il suo nome non è stato finora rivelato). Il comunicato della procura militare ha riferito altre frasi di giustificazione dell'uomo che è stato formalmente accusato di tentativo omicidioso, atto terroristico e abbandono del reparto militare. «Uccidere il presidente», ha detto - sarebbe stato mio dovere civile e di ufficio». Le ragioni? Due, fondamentalmente: i risultati delle elezioni del 12 giugno 1991 sono stati «falsificati e montati» mentre la politica di Eltsin è stata «diretta contro il popolo».

Le prime indagini e l'interrogatorio, hanno accertato che il maggiore, una volta giunto a Mosca da Khabarovsk, portando con sé due scatole con gli esplosivi imballati in palline d'acciaio con detonatori, aveva dapprima

tentato di entrare nel portone dell'abitazione di Eltsin, in via Tverskaja, l'ex via Gorki. Non è chiaro se riuscì esattamente ad individuare l'ingresso. Fatto sta che una guardia lo sorprese, in uno di questi giorni di gennaio, mentre s'introduceva in uno stabile avendo scoperto la combinazione del codice (un banale congegno, peraltro poco funzionante, di cui sono dotati molti edifici russi). In quell'occasione il maggiore seppe trovare una scusa per la propria presenza. In seguito, dovette rinunciare al progetto dell'attentato dinamitardo perché, vagando per la città (dormiva nelle stazioni ferroviarie) le bombe si bagnarono rendendo l'esplosivo inutilizzabile. Il maggiore cambiò piano e decise che avrebbe accoltellato il presidente nel cortile del palazzo del governo. Una volta studia-

# lettere

«Il redditometro chi deve stanare: gli... onesti o i veri evasori?»

Ho letto con grande stupore su «Repubblica» del 27 gennaio scorso che il fisco, per stanare gli evasori, ha inviato in questi giorni oltre 2 milioni di modelli a contribuenti «pericolosi». Inoltre il servizio giornalistico in questione riporta una dichiarazione del segretario generale Giorgio Benvenuto, il quale ha voluto spiegare che il ministero delle Finanze «vuol far sapere ai contribuenti a rischio che è in grado di vedere. Così, forse, nel futuro ci saranno meno furbi». Poiché sono uno di quelli che ha ricevuto il redditometro da compilare, desidero far presente la mia esatta posizione di contribuente. Sono un dirigente statale e quindi, com'è noto, il mio stipendio è soggetto a tassazione alla fonte. Nel modello 740, che da anni regolarmente presento, oltre a detto reddito di lavoro dipendente, dichiaro anche il reddito dei fabbricati, essendo io proprietario dell'appartamento che abito, nonché la quota di reddito relativa all'affitto dell'appartamento condominiale. Oltre a quanto sopra, fino all'ultima dichiarazione dei redditi non possedevo altri beni. Mi stupisce pertanto molto il fatto che io, nonostante ciò, sia considerato dal fisco un contribuente a rischio. Certo se anche gli altri destinatari del redditometro o la maggior parte di essi, dovessero trovarsi nella mia identica posizione, sarà molto difficile per il ministero delle Finanze stanare davvero i veri evasori fiscali.

tano di un'autovettura diesel e di null'altro». Continuo a chiedermi se non sarebbe stato più semplice riformare il fisco nel senso di una minore tassazione dei redditi a favore di un maggior carico di imposte sui consumi, sui patrimoni e sulle rendite finanziarie.

**A proposito del passaggio delle petroliere a Venezia**

Carissimo direttore, ho letto con attenzione l'articolo pubblicato a pag. 7 dell'Unità del 25 gennaio scorso, riferito alle dichiarazioni del ministro Ripa di Meana sull'antontanamento del traffico petrolifero della Laguna di Venezia, riscontrandovi affermazioni e dati privi di qualsiasi fondamento, provocando per questo disinformazione e sconcerto presso l'opinione pubblica. Non è affatto vero che attraverso la laguna passino ogni anno circa 11 milioni di tonnellate di greggio e, men che meno, che le stesse siano scaricate a terra a decimila tonnellate per volta dalle petroliere. In realtà a Venezia si scaricano circa 5 milioni di tonnellate di greggio attraverso un unico pontile, attrezzato per navi petroliere di circa 100.000 tonnellate di stazza. Di queste, 3,2 milioni di tonnellate sono raffinate a Venezia, le restanti alimentano la raffineria di Mantova collegata tramite oleodotto.

**Tarcisio Ghion Renato Spolner**  
Consiglio di fabbrica Agip Raffineria Venezia

**Ludovico Gentile**  
Roma

**«Frodo il fisco? Eppure percepisco uno stipendio di 1.400.000 lire»**

Caro direttore, sono evidentemente uno dei pericolosissimi evasori ai quali è pervenuto per raccomandata il questionario del ministero delle Finanze, relativo agli elementi di capacità contributiva per gli anni 1989 e 1990. Ora la cosa potrebbe far sorridere e credere ad una gaffe dei computers, se non fosse che lo stesso questionario è arrivato anche ad un vicino di casa, pensionato con auto e casa popolare, ad un collega d'ufficio nella stessa situazione e ad un amico che, vivendo in un vicinissimo lussuoso appartamento, oltre che di un appartamento in affitto, di un'auto e di una moto. Ora, l'impressione che si ricava dalla simpatica boutade del segretario generale del ministero delle Finanze, Giorgio Benvenuto («Perché il nostro sistema fiscale diventi più equo stiamo lavorando con grande impegno, ma abbiamo bisogno dell'aiuto di chi, sapendo che la vera lotta all'evasione fiscale è persa da tempo, grazie alla colpevole tolleranza dei governi passati e presenti verso gli evasori (un condono ogni 3 anni, apparati insufficienti, controlli reali inesistenti)», si acciolla di far sapere ai cittadini onesti che le tasse le pagano senza poterle sfuggire, che lassù qualcuno il controllo e che di più devono aver paura. Tra un po' di tempo sarà opportuno chiedere a Benvenuto quanto è costata e quanto si è ricavato da questa ennesima finta caccia all'evasore (io, lavoratore dipendente pubblico, ho percepito uno stipendio di lire 1.400.000, e sono propne-

**L'«Opinione» e l'attacco ai congiunti delle vittime della mafia**

Caro direttore, ho appreso giovedì da l'Unità del disguidato attacco dell'organo ufficiale del Pli, L'Opinione, ai congiunti delle vittime della mafia e del terrorismo, accusati di far carriera sui cadaveri. Mi consentirai di aggiungere, alle civiltissime considerazioni delle vittime di tanta infamia, un paragone e un interrogativo? Il paragone riguarda l'on. Altissimo e gli altri dirigenti liberali che non si sono dissociati dall'iniziativa del loro giornale. Se non erro questi dirigenti ci tengono tanto a sottolineare che il Pli è il partito dei galantuomini del buon tempo andato. Che pena (o che consolatoria conferma) vedere che tra L'Opinione e quel fogliaccio delatone che fu l'OP di Mino Pecorelli non c'è poi tanta sostanziale differenza. L'interrogativo chiama in causa il direttore del settimanale liberale, Arturo Diaconale, che non vuole rivelare il nome dell'autore del servizio e che sostiene che si è esagerato solo «nel tono». L'Ordine dei giornalisti (quasi sempre a ragione) contro chi vuol mettere il bavaglio alla stampa, non ha nulla da dire sul proprio scritto Diaconale? Non credono, i dirigenti dell'Ordine, che una presa di distanza contribuirebbe più di tante parole a dare credibilità ad altre proteste che talora rischiano di assumere una sgradevole sapore corporativo?

**Andrea Luciani**  
Ascoli Piceno

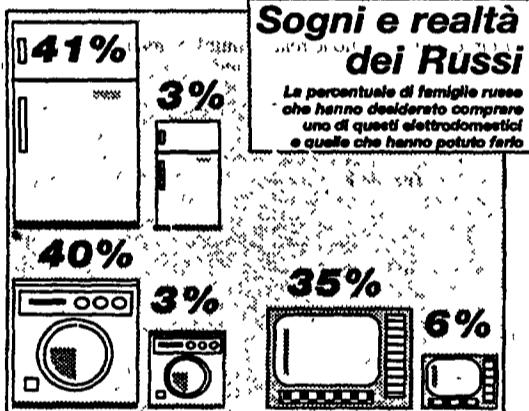
Negozi pieni ma prezzi alti i consumi restano un sogno Calano le nascite: alle mamme cinque pannolini in regalo

# I russi scoprono il doppio lavoro lo stipendio basta solo per mangiare

Nove russi su dieci sono «insoddisfatti» delle proprie condizioni materiali. Comprare un frigorifero lo vorrebbe il 41 per cento ma soltanto il 3 per cento lo ha potuto fare. Il 60-70 per cento del bilancio familiare va ai generi alimentari. Gli espedienti per sopravvivere: consumo delle riserve già accumulate, doppio lavoro e prodotti degli appezzamenti di terra. La popolazione per la prima volta cala di 180 mila unità.



Una donna che ha desiderato comprare uno di questi elettrodomestici a quelle che hanno potuto farlo



per cento comprando il frigorifero e la lavatrice, il 6 per cento comprando il televisore.

Il sondaggio, tuttavia, ha potuto registrare anche un piccolo mutamento degli umori e delle possibilità. Infatti, poco più del 50 per cento è stato disposto ad ammettere che, tutto sommato, anche se in condizioni estremamente difficili, si «può vivere». Questi contro un consistente 37 per cento che ritiene «non più sopportabili» le attuali condizioni materiali. Gli uni e gli altri, gioco forza, hanno fatto ricorso a meccanismi diversi per sopravvivere. Del resto, si è detto, l'incertezza, s'è detto, altri fattori sono lo sfruttamento degli appezzamenti di terra e il secondo lavoro. Un fenomeno, quest'ultimo, assolutamente nuovo cui si rivolge una fascia di popolazione più colta e più giovane, dal 26 ai 40 anni. Anche in questo caso il reddito del secondo impiego (una media di tre ore al giorno, comprese le domeniche) viene speso subito, per paura dell'inflazione. Prevalentemente, chi ha di questi mezzi, indirizza le spese verso beni di consumo altrimenti inavvicinabili: si tratta di scarpe e vestiti. L'acquisto di una casa o di una vettura è relegato agli ultimi posti. Soltanto il tre per cento ha la possibilità di farlo. Il disagio economico investe anche il campo della procreazione. Per la prima volta in Russia la popolazione è diminuita di 180 mila unità. Il trend delle nascite è negativo ed il sindaco di Mosca, ha promesso ad ogni puerpera cinque pannolini in omaggio.

**Chernomyrdin «Se fallisce la riforma sarà il caos»**

DAVOS. Victor Chernomyrdin, il nuovo primo ministro russo, non seduce i manager e i finanziari riuniti al forum internazionale in terra svizzera. Alla sua prima uscita dai confini del suo paese da quando è stato nominato al vertice del governo, ripete quanto il suo predecessore, ultimo Gaidar, avevano già detto svariate volte. L'obiettivo è assicurare l'occidente che a Mosca si fa sul serio, che il cambio della guardia non va interpretato come un colpo alla riforma tracciata da tempo, che non è vero che è il partito del complesso militare e industriale a dettare le condizioni a Mosca delle riforme economiche. Lo strabico occidentale che «ma sempre chi a Mosca non c'è più (è successo clamorosamente con Gorbaciov)», accorgendosi troppo tardi di aver preso delle clamorose cantonate, sta a guardare. Il premier non è Gaidar, non parla inglese, si presenta in un modo non molto diverso - in apparenza - da come si presentavano gli uomini della nomenclatura. Ma ciò non ha molta importanza: questo pomeriggio Chernomyrdin avrà il posto d'onore e parlerà a tutti dei suoi impegni per trasformare la Russia.

**Diplomazia Adamiscin lascia l'Italia**

ROMA. Se ne va l'ambasciatore della perestrojka, Anatolij Adamiscin che ha rappresentato in Italia l'Urss degli ultimi anni e la nuova Russia. Colto e italianista ha saputo ingentire la diplomazia dell'«orso sovietico», imprudente rapidamente e concretamente nel nostro paese il segno che il Nuovo pensiero di Gorbaciov e Shevardnadze volevano diffondere nel mondo. Dalla diplomazia del «niet» si è passati al dialogo con la stampa e i media, alle iniziative culturali nella splendida residenza di villa Abamelek, alla intensificazione dei rapporti economici. Le sue grandi doti di diplomatico gli sono state riconosciute anche dalla dirigenza di Eltsin che lo ha chiamato a ricoprire la carica di primo viceministro degli Esteri per i problemi con la Csi.

Gli italiani lo conoscono anche perché spesso, ospite della televisione, ha commentato gli avvenimenti travolgenti del suo paese, dando prova, fra l'altro, di grande senso dell'umorismo. Come quando, nel profluvio di rivelazioni che giungevano da Mosca, si schermì: «Non capisco, una volta non si credeva a nulla di ciò che giungeva dall'Urss, oggi è tutto».

A salutarlo, venerdì a villa Abamelek, dove era giunto nel maggio del 1990, centinaia di amici, politici, imprenditori, diplomatici. Fra gli altri i presidenti di Camera e Senato, Napolitano e Spadolini, e l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Per Francesco Cossiga il nostro paese gli deve essere grato per come ha gestito il difficile periodo della transizione. Lui cita, a bilancio della sua permanenza, il passaggio dell'Italia da quinto a secondo partner commerciale della Russia.

Quanto al raffronto fra le trasformazioni nell'ex Urss e l'attuale travaglio italiano, fatte le debite differenze, l'ambasciatore consiglia: «Attenti a non andare troppo veloci. Noi ci abbiamo provato e abbiamo visto che distruggere è molto facile; ricostruire più difficile».

**Attentato in Germania**  
Pacco-bomba a due italiani Il marito perde le mani Ferita gravemente la moglie

BONN. Sono due italiani, marito e moglie di 42 e 39 anni, i destinatari di un pacchetto bomba esplosivo al momento della apertura oggi a Remmigen, non lontano da Stoccarda in Baden Württemberg. L'esplosione ha portato via le mani dell'italiano e le schegge hanno ferito altre due persone. Si tratta del secondo pacchetto bomba in otto giorni nella stessa regione. Il primo il 22 gennaio scorso a Friburgo aveva ucciso sul colpo una infermiera di 24 anni, Kerstin Winter. All'inizio sembrava un attentato di estremisti di destra contro la ragazza attiva nella assistenza agli stranieri, ma nel frattempo è stato arrestato come presunto responsabile il fidanzato dell'infermiera. Il pacchetto indirizzato ai due italiani era stato recapitato a casa di tedeschi dove fino a quattro settimane fa avevano abitato

Manifestazioni in numerose città a 60 anni dall'arrivo di Hitler al potere

# La Germania riapre la pagina del nazismo Centomila fiaccole a Berlino: «Mai più»

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO. «Nie wieder (mai più) è la scritta tracciata dal fuoco tremolante dei lumi depositi al suolo sotto la porta di Brandeburgo. Intorno alle centomila partecipanti si raccolgono in commosso silenzio, incuranti del freddo glaciale: cinque gradi sotto zero. Così, al momento culminante, la manifestazione svolta ieri sera a Berlino, in occasione del triste anniversario dell'avvento del nazismo in Germania.

Uno dei centomila partecipanti, il settantenne Klaus Deissler, ha così commentato: «Ho vissuto la catastrofe dell'arrivo del nazismo al potere, e posso dire che i tedeschi non accetteranno più di seguire un

fanatico. Sono qua stasera per provarlo».

Manifestazioni come quella di Berlino sono state organizzate un po' in tutta la Germania, a Francoforte, Bonn, Colonia, e altre città ancora, per ribadire il no dei tedeschi al nazismo vecchio e nuovo, a 60 anni esatti di distanza da quel 30 gennaio 1933 in cui Hitler arrivò al potere.

La manifestazione a Berlino si è tenuta senza alcun discorso ufficiale, ed è consistita in una fiaccolata che ha attraversato la città tra la Alexanderplatz e la Colonna della Vittoria. La scelta del percorso del corteo non è stata casuale. Sono infatti quelli i luoghi della

capitale tedesca che i militanti nazisti sessant'anni fa avevano percorso, inquadri e a passo di marcia tra grida di giubilo e canti la notte dell'arrivo al potere del loro capo.

La commemorazione di questo anniversario, nell'intenzione degli organizzatori, serviva a solennizzare la condanna del fascismo e razzismo in Germania. Nel corso dell'anno appena passato gli atti di violenza dell'estrema destra hanno infatti provocato in Germania ben diciassette morti.

Una delle tante fiaccolate si è svolta a Rostock. In questa città sul mar Baltico, nell'agosto scorso gruppi di giovani con il cranio rasato assaltarono un centro d'accoglienza per stranieri. Ieri a Rostock c'e-

ra anche il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker. Von Weizsäcker ha dichiarato di avere accettato l'invito a partecipare alla fiaccolata, rivolto da un gruppo di giovani di Rostock, «per dire no insieme a questa città al nazionalsocialismo, alla xenofobia e al razzismo». «Sicuramente le fiaccolate non possono sostituire la politica - ha detto von Weizsäcker - ma sono una buona espressione del proprio impegno».

Il presidente tedesco ha così indirettamente risposto alle voci critiche che da qualche tempo in Germania definiscono cortei e fiaccolate una sorta di «oppio delle coscienze», o lenitivo per i sensi di rimorso sollevati dalla inattività dello scorso